



Memoria audizione risoluzione 7 – 00309 Sasso
(consenso informato preventivo delle famiglie in relazione
ad attività scolastiche riguardanti la religione)
martedì 14 ottobre 2025 presso VII Commissione della Camera

Il consenso informato preventivo nelle scuole, cui fa riferimento la risoluzione 7-00309 Sasso, è, a parere del CIDI, uno strumento che contraddice il dichiarato, ovvero il principio della corresponsabilità educativa in materia di “temi sensibili”.

Lede, infatti, il diritto all'apprendimento e la libertà di insegnamento (art. 33 e 34 della Costituzione), compromette la stessa funzione della scuola come espressa all'art. 3 comma 2 della medesima.

I cosiddetti “temi sensibili” nei percorsi di istruzione – educazione vertono, per loro natura, su una dimensione etico – sociale; non possono essere soggetti a tutela di interessi individuali riconducibili al primato della famiglia come esplicitamente dichiarato nella risoluzione in esame con riferimento all'art 30 della Costituzione e al principio della libertà di scelta educativa riconducibile alle norme vigenti, riferito esclusivamente al diritto dei genitori di scegliere l'educazione e la scuola più adatta ai propri figli.

A riguardo formuliamo alcune osservazioni nel metodo e nel merito

- I documenti predisposti dal collegio docenti e dalle sue articolazioni, a tutela dei principi costituzionali sopra richiamati, iscritti nella normativa in materia di autonomia scolastica, sono pubblici e consegnati ai genitori all'atto dell'iscrizione; preceduti da momenti di confronto con tutte le componenti della comunità professionale, ivi compresi i genitori, prevedono delibere degli organi collegiali; garantiscono tutte le informazioni ai soggetti destinatari delle proposte sui percorsi curricolari e di ampliamento dell'offerta formativa (a norma dell'art. 3 – 8 – 9 del DPR 275/99 e delle modifiche introdotte dalla legge 107/15) posti in essere dalle istituzioni scolastiche. Atti che di per sé non necessitano di ulteriori passaggi formali quali il consenso informato preventivo a tutela del principio di corresponsabilità educativa sottoscritto dai genitori nel patto sottoscritto a riguardo. Come è noto, il principio dell'educare istruendo appartiene a entrambe le istituzioni educative coinvolte: la scuola e la famiglia e l'una non può prevalere sull'altra.
- Nel merito, con riferimento allo specifico oggetto della risoluzione che impegna il Governo ad assumere iniziative di contrasto al dilagare di attività nelle scuole di propaganda di ideologie (cui si fa riferimento richiamando eventi diffusi dagli organi

di informazione e non verificati con gli strumenti esistenti), con riferimento a una presunta islamizzazione in atto nel nostro Paese, facciamo nostra la considerazione che l'esercizio del dialogo non interreligioso non può essere ricondotto ad essere definito strumento di propaganda, come sottolineato da autorevoli rappresentanti del mondo cattolico (il riferimento è all'incontro di Papa Francesco con il grande Imam di Al – Azhar a cui sono seguiti gli interventi del cardinale Zuppi sul valore del dialogo interreligioso e numerosi altri interventi attenti ai cambiamenti intervenuti nella società a seguito degli spostamenti di persone.

- Il consenso preventivo informato introdotto nella scuola per rafforzare la corresponsabilità educativa rappresenta, a parere del CIDI, uno strumento di controllo delle prerogative di una istituzione della Repubblica, per sua definizione libera, autonoma e democratica. Non è irrilevante, a riguardo, rammentare che la scuola è l'istituzione a cui è affidato, per Costituzione, il mandato di “rimuovere gli ostacoli”. Nel ribadire tutti, vogliamo esprimere la nostra convinzione che le differenze culturali, ancorché Religiose, richiedono scelte significative per promuovere e sostenere quello agire educativo inclusivo raccomandato di fronte ai cambiamenti continui e contraddittori del nostro tempo.
- La scelta di delegare a una firma l'assenso a trattare temi sensibili, a parere del CIDI, non agevola il compito della comunità professionale, derubricando il dialogo educativo a un atto burocratico. Consideriamo le attività curricolari e di ampliamento dell'offerta formativa sottoscritte nel PTOF lo “sguardo adulto “sul mondo in cui sono immersi gli studenti e le loro famiglie alle diverse età. I contenuti non sono neutri, ma la delicatezza del compito educativo ne richiama il senso e la responsabilità culturale e professionale, in primis degli insegnanti.
- Peraltro, il PTOF è un atto pubblico consegnato ai genitori all'atto dell'iscrizione, in cui come è noto compaiono tutte le azioni progettuali, approvate con delibera dal collegio docenti titolare della sua elaborazione e dal consiglio di istituto, dopo un ampio e diffuso confronto fra tutte le componenti, ivi compresi i genitori e nella scuola superiore le consultazioni degli studenti, nonché i cosiddetti portatori di interesse a livello territoriale.
- Dal nostro punto di vista, in quanto associazione professionale che fonda la propria iniziativa democratica sull'art 3 comma 2 della Costituzione, tutti i temi culturali in capo al sapere della scuola possono essere detti sensibili. La dimensione dell'educare istruendo non può essere ricondotta al mero assenso delle famiglie e degli studenti maggiorenni, va negoziata e condivisa nelle sedi coinvolte a vario titolo nei processi educativi di scelta e decisione.
- In merito allo specifico della risoluzione intendiamo osservare che gli episodi di cronaca richiamati non sono esempi ascrivibili a un processo di islamizzazione in atto nel nostro paese, se mai all'importanza di investire sul dialogo interreligioso. Sostenere che non ci sono intese fra la comunità islamica e la comunità cattolica smentisce categoricamente il dichiarato. Non siamo di fronte ad atti presunti che “mimano i riti religiosi” se mai a situazioni in cui gli apprendenti si confrontano con la realtà plurale del proprio gruppo classe. Guardare alle differenze con atteggiamenti censori alimenta oltre misura la diffidenza fra credenti e non; non può

corrispondere a scelte ancora diffuse nella prassi a beneficio esclusivamente della religione ritenuta maggioritaria.

- La scuola è sede naturale del confronto fra diversi, spazio di parola, di convivenza. Una dimensione, quella interculturale, che vive nei gruppi classe, coinvolgendo la maggioranza di bambini e adolescenti nati altrove o nati nel nostro paese da genitori che parlano la loro lingua, rispettano il proprio credo religioso. Tutte le visite didattiche in orario scolastico che comportano uscite sono discusse e approvate nei consigli di classe e interclasse, autorizzate dai genitori di minori per i rischi che potrebbero comportare in materia di sicurezza. Non si coglie la necessità di una ulteriore autorizzazione.
- Senza voler apparire irriverenti, pur in presenza di intese con il mondo cattolico, nessuno obietta e ci sarebbe da osservare nel merito che non è legittimo, utilizzare ancora nella prassi la Messa nelle ore curricolari per l'inaugurazione dell'anno scolastico, la benedizione delle aule a Pasqua, persino il precetto pasquale in orario scolastico, talora interrompendo il servizio a danno di chi non vive nella quotidianità tali riti per scelta o disinteresse.
- L'uguaglianza sostanziale a cui ci richiamiamo in nome dell'art. 3 comma 2 della Costituzione dovrebbe far riflettere su possibili azioni del governo che possano limitare lo sviluppo della società preferendo il pregiudizio e i privilegi e non i diritti. In conclusione, riteniamo che il primato della singola famiglia in educazione è a danno della comunità scolastica e di chi ne fa parte sia esso studente, genitore o insegnante.